



Salvo D'Acquisto a Palermo

Parlare di Salvo D'Acquisto a Palermo è un tornare indietro nel tempo. Sì, perché la famiglia di Salvo era originaria della Sicilia, essendo il padre Salvatore nativo di Palermo. E, siccome nessuno parla di lui, dico che era un uomo buono, franco, alla mano, che si faceva voler bene da tutti.

L'altra sera, quando sono salito al quarto piano del palazzo della Mondadori in pieno centro a Palermo, non pensavo che quel diabolico Calogero (con i capelli troppo tinti) con il suo compare Totonno (l'ammiraglio), avesse organizzato una serata, che al Comando Generale dell'Arma si sognano. Non perché non sanno organizzare certi eventi, ma perché sono troppo presi dalle cose terrene. E al cielo non rivolgono mai il loro sguardo per tema di malori alla cervicale.

A Palermo vivono tuttora alcuni familiari di Salvo, che mi hanno avvicinato e subito chiesto notizie sullo stato del processo di beatificazione dell'Eroe.

Ho ascoltato gli oratori, che mi hanno preceduto, che non hanno purtroppo toccato il tema principale: quando fanno beato Salvo? Hanno preferito divagare sul sesso degli angeli, che a nessuno della platea importava un fico secco.

Poi è toccato a me e come a Napoli ho acceso gli animi. Gli ascoltatori si sono rinfrancati perché hanno capito che si stava entrando nel merito della questione, che tanto a cuore, ne sono certo, sta pure a Salvo, che da lassù ci guarda e compatisce qualcuno, che gioca sulle parole, per sfuggire alle sue responsabilità.

Ho detto che il Cardinale Marchisano quando mi commissionò l'opera musicale su Salvo, aveva avuto una splendida idea: una statua in pietra o l'intitolazione di una via, seppur glorificanti, sono purtroppo legati al luogo in cui nascono. La musica, no! Gira il mondo e tutti la sentono e ne discutono.

Dopo, però, l'esecuzione nella Basilica di Santa Chiara a Napoli, dove Lui è sepolto e una fugace apparizione in Roma, al parco della musica, quell'opera non è stata più replicata. Eppure il Cardinale Giordano, presente alla prima esecuzione, l'aveva definita un'epopea.

Ahimè, il grande progetto del Cardinale Marchisano si è arenato al suo avvio. Nemmeno la Banda dell'Arma esegue qualche suo brano, troppo presa dall'esecuzione delle splendide composizioni del suo eccellente direttore.

Ma chi dovrebbe muoversi per spingere sulla beatificazione di Salvo? I parenti? Gli Eroi sono, per legge, patrimonio nazionale e quindi perdono qualsiasi collegamento parentale.

L'Associazione Nazionale Carabinieri che, per statuto, dovrebbe occuparsi dei valori e simboli dell'Istituzione? Forse!

L'Arma dei Carabinieri nella sua interezza? Ma chi dell'Arma? Il Comandante della stazione carabinieri di Roccacannarella, dove Totò faceva il capo di una stazione ferroviaria in disuso? Penso proprio di no!

Allora chi? Forse il Comandante Generale dell'Arma. Gianfrancesco Siazzu, prima di lasciare il servizio attivo, mi scrisse una lettera in cui si rammaricava di non essere riuscito a far beatificare Salvo.

Gli risposi perché avesse scritto a me e non al suo successore. Non ha mai replicato. Da buon sardo ha tagliato i fili con il suo passato.

In attesa che questo giovane sia fatto beato, nel frattempo si potrebbe far girare questa musica, organizzare riunioni nelle scuole presentando Salvo ai giovani, che oggi non lo conoscono, mentre sanno chi è Totò Riina.

E poi si potrebbe curare il luogo dove Lui è stato fucilato, ancora suolo privato, senza che nessun pellegrino vi possa entrare e pregare.

Se non fossi un credente, bestemmierei! Si fa per dire. Ma intanto passano le lune e quel bravo giovane - come mi disse il cardinale Marchisano - è ancora solo Servo di Dio.

Noi siamo combinati peggio: siamo servi dell'indifferenza e del menefreghismo.

Pappalardo Antonio